A colloquio con il compagno Petroselli

La Regione è a una svolta

Le recenti polemiche, sollevate da alcuni giornali romani a proposito dell'intesa istituzionale, hanno portato l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi della Regione. Si discute di quanto è stato realizzato, nel corso di questo anno, di quali processi politici si sono aperti, di che futuro, nell'immediato, si prospetta per l'amministrazione della Pisana, in vista anche della conferenza sull'ordine democratico, convocata per gli ultimi giorni di gennaio della giunta, d'intesa con la presidenza del consiglio e con tutti i gruppi democratici. Su questi argomenti abbiamo avuto una conversazione con il compagno Luigi Petroselli, segretario regionale e membro della direzione del PCI.

E' un anno importante, per la Regione, quello che si chiude, afferma Petroselli. Importante non solo per le novità politiche che abbiamo registrato: il consolidamento della giunta e la conquista di un livello più alto di collaborazione e unità tra comunisti e socialisti e tra i partiti di sinistra che la sostengono; e al tempo stesso l'avvio di un rapporto nuovo e positivo con la opposizione democratica, in seguito alla sigla dell'intesa istituzionale. Ma anche perché la assemblea regionale, in questi dodici mesi, ha compiuto atti politici e varato leggi significativi e di grande rilievo. Penso al piano di sviluppo (il Lazio è la prima Regione d'Italia ad averlo definito); penso al bilancio poliennale per progetti, messo a punto proprio in questi giorni dalla giunta, e che del piano di sviluppo è corollario essenziale; penso allo «*scorporo*» e alla razionalizzazione del sistema ospedaliero romano; alla definizione della nuova mappa del decentramento (comprensori, distretti, unità sanitarie) al piano antidroga; alla legge sulla formazione professionale e a quella che regola tutta la materia delle *nomine*; alla stessa legge per il risanamento delle borgate (sebbene sia ancora inapplicabile per il «veto» opposto dal governo); all'istituzione dell'ente per lo sviluppo agricolo; alla conferenza sull'occupazione giovanile e alla conferenza sull'agricoltura; a quanto si è fatto per dare una soluzione politicamente, socialmente ed economicamente valida alla vicenda della centrale nucleare, e all'impegno per individuare ed acquisire una nuova sede alla Regione.

Ma al di là di questi risultati, certo non di secondo piano, ci troviamo di fronte ad una grossa novità: l'avvio della programmazione, che finalmente diventa la norma di ogni intervento politico e amministrativo della Regione. E' in questa ottica che va giudicata la presentazione del primo bilancio pluriennale, e la stessa proposta di legge per avviare in forma transitoria il riordino di tutte le strutture, gli uffici e l'assetto del personale regionale.

Tutto questo mentre è aperta (dopo l'entrata in vigore della «382» soprattutto) la questione delle deleghe e del trasferimento di poteri agli enti locali, e si discute su tutta la materia del nuovo assetto che dovrà essere dato al sistema dei poteri locali.

E' sulla base di queste novità politiche che si apre adesso una consultazione vasta e impegnativa, che investe partiti, sindacati, forze economiche e culturali, enti locali e movimenti giovanili: in una parola tutta la società regionale.

I problemi aperti, nel Lazio, sono ancora molti. Tu dici che siamo in presenza di una grossa novità; che siamo alla stretta. Nella sostanza, questa novità e questa stretta in cosa consistono?

Nel fatto che siamo di fronte ad un nodo centrale, che non è possibile eludere. Si tratta di superare tutti gli ostacoli che hanno determinato un contrasto tra i compiti anche nuovi, legislativi e di programmazione, che le Regioni son chiamate ad assumere per effetto della «382», e le capacità concrete di realizzazione. E qui si tocca il punto vitale di tutta la questione del rapporto tra riforma democratica dello Stato, una nuova programmazione dell'economia e l'affermarsi di nuovi valori in tutta la società regionale. In altri termini si apre ora un confronto dal quale risulterà sempre più chiaro il legame tra obiettivi di risanamento e di rinnovamento in ogni campo, e il rinnovamento del regime democratico e degli stessi partiti. E anche la battaglia per interventi urgenti di rilancio dell'economia, soprattutto nel campo dell'edilizia (abitativa, scolastica, sanitaria, energetica) e contemporaneamente per una qualificazione e un allargamento delle basi produttive agricole e industriali, è inseparabile da una lotta a fondo contro le forze che sono portatrici di una visione corporativa e assistenziale dello Stato, e che lavorano per piegare a questa visione tutta la vita delle istituzioni.

Noi rifiutiamo l'idea di un Lazio «*zona depressa*», che quindi andrebbe conservato così com'è, e sostenuta con interventi aggiuntivi della spesa pubblica. Tutti i fenomeni di aggravamento della situazione, in particolare nel campo dell'occupazione giovanile, selezione e produttività della spesa pubblica (compresa quella ospedaliera e per i trasporti) e su questa base investimenti finalizzati alle indicazioni del piano regionale di sviluppo, sono scelte più che mai indispensabili per il Lazio. Saranno scelte possibili se l'insieme della vita delle istituzioni sarà improntato a criteri di rigore, di coerenza, di partecipazione.

Credo bisogna andare oltre le polemiche giornalistiche di questi giorni. Non abbiamo mai considerato il nuovo corso politico alla Regione (che si è espresso anche con l'elezione di Ziantoni e Santarelli alla presidenza rispettivamente del consiglio e della giunta) come una divisione di sfere di influenza; ma al contrario come un impegno di solidarietà tra le forze democratiche del Lazio, di fronte alla crisi e ai problemi del governo di una difficile transizione verso una svolta per tutto il paese.

Nessuno mette in discussione il ruolo delle diverse forze politiche, e la distinzione tra maggioranza e opposizione democratica; ma e proprio partendo da questa diversità che occorre in ogni campo un passo avanti nella solidarietà tra le forze democratiche. E' alla luce di questa esigenza della società regionale che abbiamo esaminato criticamente gli atteggiamenti contraddittori della DC. Questi comportamenti hanno origine nel contrasto che si è aperto, dentro la DC, dopo la intesa; e si traducono in una posizione che oscilla (non solo alla Regione, ma anche nel consiglio comunale di Roma e in altre assemblee locali) tra impegno costruttivo, e una tentazione ricorrente ad esercitare un tipo di opposizione che in alcuni casi sfiora l'ostruzionismo. Nella stessa ultima seduta del consiglio regionale — per fare un esempio — a momenti positivi (come il voto sulla legge per la formazione professionale e sull'avvio dello «*scorporo*» degli ospedali) si sono contrapposti atti di segno opposto (come il voto contro la richiesta di rinvio dell'esame della legge per gli indennizzi alle ex ditte private di trasporto, e il voto contro il bilancio provvisorio). Sono questi — come giustamente ha sottolineato il compagno Ferrara — atti che non tanto si muovono contro l'intesa, ma sono contrari alle norme di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione.

Al di là delle vicende delle ultime sedute del consiglio regionale, il problema che abbiamo di fronte è quello di creare all'interno dell'assemblea consiliare, nel rapporto con il governo, e in generale nella società, un clima che corrisponda alla necessità di uno sforzo comune per uscire dalla crisi su un terreno di riforma democratica dello Stato, e di nuovi indirizzi economici e sociali.

Sta alla DC sciogliere i nodi ancora aperti: e soprattutto quello che oggi è il nodo principale: la scelta cioè di collocarsi coerentemente, per il ruolo che ha esercitato e che esercita a Roma e nel Lazio, come forza positiva; e quindi come fattore di crescita democratica e civile di tutta la società regionale. In questo senso la critica che i partiti della maggioranza hanno indirizzato alla DC sono un momento del confronto, ed hanno per obiettivo una applicazione leale dell'intesa, un suo rafforzamento, uno sviluppo dei rapporti di collaborazione.

Gli impegni immediati, per la Regione, sono stati elencati l'altro giorno nel corso della conferenza stampa della giunta. Tra gli altri (bilancio, riordino degli uffici e definizione dell'organico, rinnovo dei consigli di amministrazione della FILAS e dell'IRSPEL, università di Tor Vergata) c'è l'appuntamento della conferenza sull'ordine democratico: un fatto politico che tutti hanno giudicato di grande rilievo.

La ripresa delle azioni e delle ritorsioni terroristiche di questi giorni a Roma basta da sola a dimostrare l'importanza della conferenza, convocata tra l'altro come attuazione di un impegno sottoscritto con l'intesa di agosto. E' un grande banco di prova per tutte le forze antifasciste.

Quali passi avanti bisogna compiere, su questo terreno, credo sia abbastanza chiaro per tutti. E' necessario che si determini una consapevolezza diffusa, quasi «*senso comune*» sulle cause, le origini, gli obiettivi della strategia del terrore. E questo può essere ottenuto soltanto con una grande opera comune delle forze che si richiamano al movimento operaio e delle forze che si richiamano al mondo cattolico. Sulla base di questa consapevolezza si può stabilire un rapporto nuovo tra masse e istituzioni; e può prendere vigore la lotta per esigere da tutti gli organi dello Stato repubblicano che operano nella capitale (dalla magistratura alle forze dell'ordine) quella svolta che deve porre fine al «*regime d'impunità*», e che deve dare sicurezza a tutti i cittadini.

Dopo il criminale raid al Messaggero revolverate contro un gruppo di giovani di sinistra a Trionfale

Provocazioni, aggressioni e sparatorie di squadracce fasciste in pieno centro

Solo per un caso gli assalti dei teppisti neri non hanno fatto vittime e feriti - Bottiglie incendiarie contro la sede dell'Espresso - Auto bruciate e vetrine sfondate - Ferma reazione - La sanguinosa azione l'altra notte davanti al cinema Clodio: 2 giovani colpiti a pistolettate

Intollerabili episodi di violenza fascista ieri sera in centro, al quartiere Trionfale e in altre zone della città. L'episodio che ha fatto da detonatore (secondo un piano che era stato accuratamente studiato) è avvenuto poco dopo le 18 in via del Tritone dove una ventina di squadristi hanno assaltato la sede del «Messaggero». Contro l'edificio che ospita il quotidiano e anche nell'atrio, sono stati lanciati sassi e bottiglie incendiarie. Per fortuna i danni provocati non sono ingenti. Fuggendo da via del Tritone la banda fascista ha seminato il caos e il panico nella centralissima via Frattina e piazza di Spagna, affollate di passanti che avevano raggiunto il centro per gli acquisti di fine d'anno. Gli squadristi hanno rovesciato auto, danneggiato le vetrine di diversi negozi, sparato con le pistole in aria e, secondo alcune testimonianze, anche ad altezza d'uomo.

La criminale incursione era appena terminata (senza che nessuno degli squadristi fosse stato fermato) quando un nuovo assalto a revolverate è stato compiuto davanti alla sede del collettivo femminista del «Manifesto» in via Pomponazzi. Contro i giovani che si trovavano davanti alla sede quattro fascisti, che erano a bordo di due *scooter* hanno sparato diversi colpi di pistola. Soltanto per puro caso non è stata una tragedia: uno dei proiettili ha centrato la radiolina che uno dei militanti del «Manifesto» teneva in una mano e poi è schizzato via. E' della stessa ora (le 19 circa) un altro assalto di squadracce armate di bottiglie incendiarie: stavolta ad agire è stato un gruppo di sei o sette teppisti che hanno preso di mira l'edificio di via Po (al Salario) dove si trova la redazione del settimanale «L'Espresso». Per fortuna anche in questo caso i danni provocati non sono stati ingenti.

Ai gravi gesti di criminalità politica hanno fatto eco, nella tarda serata due attentati a sezioni missine: quella di via Quinto Pedio, al Tuscolano e quella di via Marco Valerio a San Paolo. In entrambi i casi alcuni sconosciuti hanno forzato le porte delle sedi e poi hanno lanciato bottiglie incendiarie

La risposta delle forze democratiche ai gravi episodi di violenza compiuti in centro, al Trionfale e contro la sede dell'*Espresso* è stata immediata. In un comunicato, che viene pubblicato nell'edizione di stamani, la redazione del *Messaggero* afferma che «una delle nostre convinzioni è che la violenza politica in luogo del dibattito e del confronto delle idee, sia espressione di squadrismo e di fascismo. Non saranno certo le molotov contro il nostro giornale o le minacce a cambiare questa convinzione e questa linea politica».

Il comunicato fa un chiaro riferimento alla telefonata anonima ricevuta dal centralino del quotidiano con la quale è stato rivendicato, ieri sera, l'assalto fascista. Lo sconosciuto, dicendosi appartenente al «gruppo armato Mario Zicchieri» aveva affermato che l'incursione era stata compiuta per «vendicare la morte di Angelo Pistolese»

Ferma la presa di posizione della direzione dell'«Espresso». Dopo aver condannato l'attentato fascista il documento così prosegue. «stupisce la passività con cui le forze dell'ordine assistono al fenomeno. Qualche volta danno addirittura l'impressione di essere spettatori di questi gravi episodi. Sotto tiro sempre più spesso giornalisti e uomini di cultura». Il documento si conclude con l'invito a isolare i terroristi, a non lasciarsi prendere dal panico, a difendere le istituzioni repubblicane.

Sull'attentato di via Pomponazzi hanno preso posizione ieri sera i compagni della sezione comunista di via Giannone, al Trionfale. E' stato anche stilato un volantino di condanna che è stato poi distribuito tra gli abitanti del quartiere. Anche la federazione provinciale del «PDUP-Manifesto» ha espresso la sua condanna con un comunicato diffuso attraverso le agenzie di stampa. Nel documento si invitano tutte le forze democratiche a «mobilitarsi per la chiusura dei covi neri e per la messa fuori legge del MSI».

I gravi atti di violenza fascista di ieri pomeriggio sono arrivati a poche ore di distanza dall'ennesimo agguato squadrista a colpi di pistola contro giovani di sinistra. E' stato compiuto l'altra notte nei pressi di piazzale Clodio da un gruppo di fascisti, che poi sono fuggiti su un'auto. Bilancio dell'agguato, il ferimento di due giovani di 19 e 21 anni. Si tratta di Fernando Di Giacomo, studente dell'istituto Genovesi, e di Sebastiano Ciavarella, studente del Fermi. Alle due dell'altra notte i giovani si trovavano davanti al cinema Clodio di via Riboty, e stavano chiacchierando. Vicino al marciapiede si è fermata una macchina. Lo squadrista che era accanto al posto di guida ha abbassato il vetro del finestrino, ha sporto il braccio impugnando una pistola e ha sparato diversi colpi in rapida successione. Voleva uccidere, così come volevano uccidere gli squadristi che nel corso della settimana hanno compiuto attentati del tutto analoghi compiuti nel corso della settimana in altre zone della città: al villaggio Olimpico, dove è stato ferito gravemente il 17enne Massimo Di Pilla, a piazza Vittorio dove è stato ferito il collaboratore dell'emittente privata Alberto Giunta La Spada, e a Montesacro Alto dove, mercoledì sera, poche ore dopo l'assassinio di Angelo Pistolesi, una squadraccia ha esploso ben dodici colpi di revolver contro un gruppetto di studenti che si trovavano davanti al bar «Polo Nord». In quel caso, come è noto, due ragazzi e una ragazza sono rimasti feriti, anche se per fortuna non gravemente. A proposito di quest'ultimo attentato l'ufficio politico della questura ieri sera ha diffuso l'identikit del fascista che è disceso dalla macchina aprendo il fuoco.

Nel corso della notte, inoltre, attentati incendiari (puntualmente rivendicati dai fascisti) erano stati compiuti contro la sede dell'accademia di Belle arti, in via Ripetta; e contro il deposito ATAC di via Lega Lombarda.

ULTIM'ORA

Bombe fasciste a Valle Aurelia contro la casa del popolo

Due bombe fasciste sono esplose questa notte nella Casa del Popolo di via di Valle Aurelia. Gli ordigni, sembra di piccola potenza, hanno provocato danni alle strutture interne, distrutto suppellettili. Un principio d'incendio è stato domato dai vigili del fuoco accorsi sul posto pochi minuti dopo l'esplosione.

Le due bombe carta erano sistemate in una stanza interna della Casa. L'esplosione ha mandato in frantumi anche i vetri degli edifici circostanti. Secondo un primo esame, la porta d'ingresso della Casa è stata forzata. Gli attentatori evidentemente hanno sfondato il portoncino e sono penetrati all'interno dei locali per collocare gli ordigni in modo che producessero molti danni.

L'allarme è stato subito lanciato dai cittadini

Un'auto rovesciata dagli squadristi

Interrogati i neofascisti per l'omicidio del missino Pistolesi

Angelo Pistolesi è morto per l'emorragia causata dallo spappolamento della vena aorta, squarciata da uno dei tre colpi di pistola sparati alle spalle del missino, ucciso mercoledì mattina al quartiere Portuense da un ignoto «killer». Questi i primi risultati dell'autopsia condotta ieri all'ufficio di medicina legale alla presenza del sostituto procuratore della repubblica Sergio Laquaniti.

Le indagini su questo oscuro delitto sono ancora nella fase iniziale, anche perché, una volta scartata l'ipotesi dell'atto «dimostrativo» da parte di qualche organizzazione terroristica, è necessario scavare a fondo nel passato del «fedelissimo» di Sandro Saccucci per cercare un movente valido e quindi il possibile assassino. La pista «BR» o «NAP» è stata infatti quasi definitivamente scartata dopo un'attenta ricostruzione della tecnica dell'omicidio, molto diversa da quella usata da questi gruppi clandestini, e in assenza del solito, puntuale e dettagliato volantino che rivendica regolarmente ogni azione.

Qualche elemento importante può forse emergere dall'esame dei tre proiettili estratti dal corpo di Angelo Pistolesi. Si tratta quasi senza dubbio di colpi di pistola a tamburo, di grosso calibro. Di più il magistrato non ha voluto dire e questo fa supporre che i frammenti di piombo abbiano qualcosa di fuori dall'ordinario.

Un altro elemento comunque sembra far pensare che gli inquirenti siano convinti che una soluzione alla inchiesta si potrà trarre solo dai due ambienti frequentati da Angelo Pistolesi, quello neofascista e quello della malavita: per tutta la giornata di ieri, così come era avvenuto dal momento del delitto, sono proseguiti gli interrogatori di tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno avuto a che fare con il missino, compresi alcuni dei componenti della squadraccia responsabile del sanguinoso «raid» di Sezze, nel corso del quale fu assassinato il compagno Luigi Di Rosa.

Del gruppo neofascista faceva parte lo stesso Pistolesi, che rimase misteriosamente ferito pochi giorni dopo il suo arresto, nel carcere di Frosinone. Nello stesso carcere era rinchiuso, tra gli altri, il maresciallo del SID Domenico Troccia, che guidò la fuga del manipolo da Sezze.

Dopo quell'episodio Angelo Pistolesi, a quanto si diceva fu espulso dal partito di Almirante, così come Sandro Saccucci. I suoi rapporti anomali col MSI sembravano confermati anche dalle prime prese di posizione venute da Palazzo del Drago, subito dopo la notizia del delitto. Ma poi tutto è tornato «normale», anche se un ultimo comunicato invita a non partecipare ai funerali «nel rispetto», si dice, «della volontà dei familiari».

f. c.

Come reagisce la gente di Portuense agli assalti dei fascisti

Un quartiere risponde alle provocazioni

Completamente isolati gli squadristi - In questura una delegazione dei partiti democratici della circoscrizione - Assemblee nei posti di lavoro per preparare una manifestazione antifascista

In tutte le sedi democratiche, al quartiere Portuense, si sono tenuti ieri assemblee e incontri antifascisti e contro la violenza. E' questo il modo con cui i cittadini e i partiti della zona hanno risposto alle provocazioni e agli assalti che nei giorni scorsi hanno gettato in un clima di paura e di tensione tutta la città. Portuense, il quartiere dove abitava, ed è stato ucciso, il neofascista Pistolesi, è stata una delle zone più colpite dall'escalation della violenza squadrista.

La gente si chiede ora e discute su quali sono gli obiettivi di questa nuova ondata di terrorismo un disegno torbido e pericoloso, che ancora nella giornata di ieri ha avuto sviluppi drammatici nelle vie del centro. A cosa puntano i criminali che stanno tentando di trasformare la capitale della Repubblica democratica in un teatro di aggressioni, attentati gesti di violenza. E sopratutto dimostra di avere ben salda la volontà di stroncare il disegno eversivo, e di reagire con vigore e con la forza dell'impegno democratico ai violenti e ai terroristi. Questo è anche il senso di una serie di richieste che sono giunte in questura, per un rafforzamento dei servizi nelle zone scelte dagli artefici di questo nuovo attacco eversivo

Una delegazione, composta dai rappresentanti dei partiti democratici della XV circoscrizione, (Imbellone segretario della zona ovest della Federazione comunista, Isaia e Tozzetti del PCI, Rubino per la DC, Donarico del PSI) e il compagno Gino Betti, aggiunto del sindaco), si era recata nella stessa serata di giovedì dal capo dell'ufficio politico della questura, Spinella, per chiedere uno speciale intervento di vigilanza da parte della polizia.

La vita nel quartiere, ora sta tornando alla normalità. Il tessuto democratico del quartiere, insomma, ha tenuto.

Della reazione ferma e composta della popolazione si sono fatti interpreti i partiti democratici della circoscrizione. In un documento, redatto ieri sera al termine di una seduta straordinaria, PCI, DC, PSI, PRI e PSDI, dopo aver condannato duramente le aggressioni e gli assalti squadristici, fanno appello alla mobilitazione e alla vigilanza dei cittadini democratici e all'azione delle forze dell'ordine per ristabilire un clima di civile convivenza. Nella stessa seduta sono state annunciate una serie di iniziative: una delegazione, composta dai capigruppo dei partiti democratici, si recherà nuovamente in questura per richiedere alle forze dell'ordine la necessaria vigilanza contro le provocazioni squadristiche. La stessa delegazione si recherà dai cittadini e dai commercianti che hanno subito danni per gli atti di teppismo di giovedì e, infine, il comitato antifascista della XV preparerà, con assemblee nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, una manifestazione da tenersi nei primi giorni di gennaio.

Colpevole assenza della avvocatura dello Stato

Presenti nuove parti lese nel processo ai 27 missini

I giudici decideranno il 6 gennaio sulla costituzione legale di tutte le vittime delle decine di violenze degli squadristi neri alla Balduina

I giudici della nona sezione del tribunale decideranno nella prossima udienza, fissata per venerdì 6 gennaio, sulle numerose costituzioni di parte civile al processo contro i ventisette picchiatori missini accusati di ricostituzione del disciolto partito fascista. Già dalla prima udienza numerosi cittadini del quartiere Balduina, uno dei più martoriati dalla violenza squadristica, i responsabili della sezione del PCI, il comitato di quartiere e il comitato unitario antifascista avevano chiesto di essere presenti nel dibattimento, in quanto parti lese.

Contro questa volontà, come era ovvio, si sono scagliati quasi tutti gli avvocati difensori degli squadristi incriminati, che per tutte le due ultime udienze hanno sollevato eccezioni e questioni di ogni tipo, sia procedurale che sostanziale, affermando che alcune delle vittime della violenza missina erano già tutelate in altri processi attualmente in corso per singoli atti di squadrismo, che le comunicazioni erano arrivate oltre il termine massimo o che, essendo la ricostituzione del partito fascista un atto che va contro lo stato, solo quest'ultimo, per voce della presidenza del consiglio, avrebbe il diritto di comparire come parte lesa.

Tutte queste questioni, come è ovvio, hanno l'unico scopo di evitare che nuove voci si uniscano a quella del rappresentante della pubblica accusa per denunciare i pestaggi, le intimidazioni e le aggressioni compiute dagli imputati. Solo undici dei ventisette missini, va ricordato, siedono comunque in aula. Altri sedici sono riusciti a suo tempo a sfuggire alla cattura grazie a una provvidenziale «fuga di notizie» da palazzo di giustizia.

Gli avvocati del collegio di parte civile hanno quindi respinto queste argomentazioni, ribadendo il diritto di essere tutelati dei cittadini e delle organizzazioni danneggiate. A questo proposito è stato messo in evidenza che è senza dubbio vero che anche l'avvocatura dello stato dovrebbe essere presente in aula, anche se non come unica parte lesa, e se ciò non è ancora avvenuto ciò è una responsabilità di cui il governo deve farsi carico in prima persona.

Tra le altre «assenze» a questo dibattimento, infine, c'è quella dell'ATAC, i cui automezzi sono stati più volte oggetto di sassaiole da parte dei neofascisti, quando non sono stati addirittura bloccati con la minaccia delle armi e usati per delle improvvisate barricate. Anche l'azienda tranviaria, quindi, dovrebbe sentirsi in dovere di fare ascoltare la sua voce, anche e soprattutto in nome dei numerosi passeggeri rimasti coinvolti in questi atti di violenza.

Si prepara la conferenza regionale sull'ordine democratico in programma per gennaio

Unità, coraggio e impegno civile contro la violenza

I caratteri nuovi e più pericolosi dell'attacco eversivo — L'intreccio tra squilibri sociali ed economici e la crisi dei vecchi valori — I legami tra il neofascismo e la delinquenza organizzata — Il «proselitismo» nelle carceri — Un impegno di mobilitazione e lotta da rafforzare ed estendere in difesa della democrazia

Le questioni dell'ordine democratico a Roma e nel Lazio appaiono in questo ultimo periodo segnate da elementi contrapposti. Da una parte il continuo riaprirsi della spirale di violenza politica e di criminalità comune e dall'altra l'inizio, con le assemblee del giorno 20 dei sindaci del Lazio con le Province e la Regione, del processo di preparazione di quella conferenza regionale sui problemi dell'ordine democratico che dovrebbe essere il segno della capacità delle forze unitarie di costruire un concreto movimento di lotta per la convivenza civile e lo sviluppo della democrazia.

La strategia della tensione a Roma, oggi, non è più la bomba all'altare della Patria è il complesso intreccio del confronto tra estremisti nei termini squadristici e di massa, di impunità assicurata capillarmente, di lotta degli apparati dello Stato e fra le componenti del nuovo blocco di potere.

Si è passati dal tentativo di spaventare attraverso singoli, terribili, atti di terrorismo ad una fase in cui si tenta un coinvolgimento di settori della società nell'attacco eversivo, una fase in cui lo stesso terrorismo cerca di presentarsi non più come atto isolato, ma come espressione radicalizzata di quei settori che dalla crisi del Paese sono più colpiti nella condizione attuale e nelle prospettive.

Una strategia della tensione che punta, quindi, a determinare un ruolo destabilizzante, attivo contro le istituzioni, di alcuni settori della società, saldandosi su un piano politico ad una opposizione al processo unitario tra le forze democratiche e su un piano sociale alla traduzione che la crisi economica ha in un'espansione di atti di criminalità comune che hanno la propria causa anche in una crisi di valori ideali e culturali.

Tutto questo cosa significa concretamente a Roma e nel Lazio? In primo luogo si deve considerare che a Roma esiste una specificità della «questione giovanile».

La difficoltà a trovare lavoro si confronta con l'acutezza degli squilibri sociali e della crisi del sistema di idee e di valori che ha sostenuto l'espansione consumistica in Italia, e la struttura assistenziale che si è data la nostra economia. La particolare asprezza che tutto ciò assume a Roma e nel Lazio crea le condizioni per una radicalizzazione di masse di giovani che vivono nel tessuto di una città nella quale ancora 5 anni fa la destra contava su un'adesione giovanile con caratteristiche di massa.

E' una realtà giovanile contraddittoria nella quale ancora per molti la molla, l'aspirazione essenziale è il pubblico impiego, verso il quale il riferimento è diretto in una città come Roma dove il 71 per cento di quelli che lavorano lavora nel settore terziario e nel pubblico impiego. Per questo atti giusti, come il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego e la rottura di tutti i canali tradizionali, clientelari determinata dalla svolta nel governo della Regione, delle Province del Lazio del Comune di Roma hanno determinato fra i giovani risposte contraddittorie.

La strategia della tensione si è presentata così in termini nuovi di fronte alle nuove generazioni, non più con il volto dell'attacco alla democrazia antifascista, ma tentando di organizzare le spinte anti unitarie ed estremistiche e cercando di saldarle con la logica corporativa di singoli gruppi di lavoratori. L'esaltazione delle logiche corporative dell'interesse di gruppo contro l'interesse collettivo, l'attacco all'unità sindacale, ai processi unitari in generale, ai comunisti come perno di questi processi sono elementi costitutivi di un attacco portato sia dalle cosiddette formazioni di «autonomia operaia» sia dal sindacalismo autonomo. L'esaltazione della violenza e dell'atto individuale fanno parte di questo nuovo elemento dello schieramento antidemocratico a favore del quale hanno giocato in questi mesi anche consensi di opinione da parte di gruppi sociali che si sono sentiti minacciati dai processi di rinnovamento in atto.

Si intrecciano così le resistenze contro la legge 382, lo scioglimento degli enti mutualistici e degli enti inutili, contro i processi moralizzatori della vita pubblica (l'esistenza di cui sono protagonisti quelli che in prima persona hanno beneficiato in questi anni, della lottizzazione della privatizzazione dell'apparato pubblico da parte di partiti e correnti di partito) alle resistenze di settori reazionari compiti nei canoni del loro potere, alla disillusione giovanile rispetto alla speranza di un ulteriore espansione dei consumi. A tutto questo si unisce un'espansione della criminalità comune e della violenza che si salda in alcuni campi alla criminalità politica (ad esempio in quello del piccolo spaccio di stupefacenti) con uno scambio di quadri favorito dalle scelte di reclutamento compiute nelle carceri in questi anni dai gruppi dell'estrema sinistra e dall'opera compiuta dai fascisti nei ranghi della malavita in questi anni.

Come affrontare tutto questo? La risposta deve essere rivolta ad uscire da quella contrapposizione tra la riflessione e la giustificazione, tra il rimedio autoritario immediato e la comprensione giustificatrice delle cause profonde in cui si tenta da più parti di chiudere il dibattito e la ricerca. La risposta non può che essere una terza via: quella che porta a determinare, attraverso una mobilitazione unitaria di tutta la società, una risoluzione delle questioni.

Se la logica di chi vuole il disordine e il caos è quella della divisione e della paura, la logica di chi vuole la vittoria della democrazia non può che essere quella dell'unità e del coraggio, dell'impegno civile. Un impegno che, per avere successo, deve essere sia di lotta contro le diviazioni presenti negli apparati e nello Stato attraverso un complesso di riforme, sia di realizzazione di un lavoro di uno stabile incontro unitario sui problemi della convivenza civile negli organismi democratici conquistati in questi anni. Solo se contemporaneamente ai processi di riforma che investono il parlamento, consigli di fabbrica e di circoscrizione, distretti scolastici e circolo di istituto realizzeranno unitariamente volontà di intervento e di lotta contro la violenza e l'eversione e nello stesso tempo costituiranno nelle realtà locali un rapporto continuo di discussione e collaborazione con la polizia, i carabinieri, la magistratura e gli altri apparati si metterà fine irreversibile al carattere «separato» di corpi dello Stato e si avrà quella partecipazione delle masse che è la condizione essenziale, assieme ad una grande battaglia ideale sui valori della tolleranza e della convivenza civile, per realizzare l'ordine democratico nel nostro paese.

La volontà unitaria delle forze democratiche del Lazio protagoniste dell'intesa istituzionale alla Regione, di aprire un processo di questo tipo, ha portato alla convocazione della conferenza regionale sull'ordine democratico e alla scelta di dare ad essa un carattere aperto, considerandone essenziali i suoi momenti di preparazione e i contributi che ad essa verranno dall'intera società regionale. Questa conferenza non vuole essere atto celebrativo, né passerella di intenzioni né solo pronunciamento, vuole essere la prima fase di un movimento di lotta unitario per l'ordine democratico che per essere adeguato al livello raggiunto dalle forze del progresso del nostro Paese deve saper dare risposte concrete anche per gli impegni che investono direttamente le istituzioni di governo locale.

Valerio Veltroni